Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16

MEDEA

IN

CORINTO

MELODRAMMA

POESIA

DI NICOLO' FORAMITI

MUSICA DEL MAESTRO

ANTONIO PEDROCCO

da rappresentarsi in Venezia nel Teatro Gallo in San Benedetto

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1856.

BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

Verona, Tip. Daldo
1856.

PERSONAGGI	ATTORI
MEDEA, figlia del re di Colco	Sigg. Gordosa Fanny.
CREUSA, figlia di	» Allain Eugenia.
CREONTE, re di Corinto	» Bencich Gio. Batt.
GIASONE, argonauta, re di Solco	» Marietti Luigi.
EGEO, re di Atene amante di Creusa	» Menegazzi Placido.
ADRASTO, confidente di Creonte	» Peranzoni Felice.
SCUDIERO	» N. N.

Cureti, Sacerdoti, Guerrieri, Donzelle, due figli di Medea, e Popolo.

La Scena è in Corinto.

PROLOGO

Tempio d'Apollo con simulacro del Nume, ara accesa e molte fiaccole d'intorno.

CREONTE, EGEO, MEDEA, CREUSA, ADRASTO, *sacerdoti, donzelle e popolo. Tutti sono inginocchiati dinnanzi all'ara del nume, tranne* MEDEA *ed* EGEO *che stanno confusi col popolo.*

CORO

Donne

Gran nume, di Latona
Prole e del gran Tonante,
Ti volgi a chi sta supplice
All'ara tua dinante;
Umil t'invocan fervidi
Un popolo ed un re:
Svela il destino arcano
Esso è palese a te.

Uomini

Giason, Medea ci chiede
L'irato Acasto o guerra
Fatal, devastatrice
Minaccia a questa terra;
Pei miseri Corinti
Qual sorte scritta stà?
Responso il Dio di Delo
Negar non ci vorrà.

MEDEA *ed* EGEO *a parte.*

Med. (Mi sto ignota; le smanie del petto
Qui m'addusser. Tremendo sospetto!
Da Giason obbliata già fui
Per Creusa!... Essa prega per lui!
Ah si scopra l'orribile ver,
Di cui tremo soltanto al pensier!)

Egeo. (Per Giasone l'infida ora prega! (*accennando Creusa*)
Nuovo affetto per esso la lega!
Tutto il dice, la fè d'esser mia
Per Giason la spergiura ah sì! obblia
Ah si scopra l'orribile ver
Di cui tremo soltanto al pensier!)

(*Tuoni e lampi; tutti si alzano agitatissimi*)

Tutti. Il ciel tuona, di tenebre
Copresi e manca il giorno;
Raddoppia il rombo e intorno
Terror soltanto sta.
(si spengono le faci del tempio)
Le sacre faci spente!
Presagio infausto è questo!
Un avvenir funesto
In cielo scritto è già.

Med. Quelle furie che ho nel petto
Il lor scempio calmerà;
Mio tradito immenso affetto
Su di lor vendetta avrà.

Coro. Scaglia il ciel sovra noi l' ira
Per punire l' empietà;
Con Medea che qui si aggira
Noi punire il ciel vorrà.

Tutti, tranne Medea *ed* Egeo.

Ah! sì la colchica femmina rea
Qui trae sventure col suo soggiorno:
La fratricida, l' empia Medea,
Che patria e padre tradiva un giorno,
Sposa a Giasone, suo infausto aspetto
Altrove porti, il ciel l' ha detto.

Med. Quivi ora imprecasi al nome mio,
Nome fatale, nome esecrato;
Ma non potranno quel destin rio
Sfuggir che in cielo è lor segnato.

Egeo. Ora la colchica si maledice;
É per Giasone rea l' infelice;
Ei la tradisce per nuovo affetto,
Ei solo, ei solo sia maladetto.

Medea *ed* Egeo.

E invocar si ardisce un Dio
Onde compia il tradimento
Quell' infid$^{o}_{a}$ che in obblio
Pone un sacro giuramento!
Su di lor l' ira del ciel
A scoppiar non tarderà;
Di sua colpa l' infedel
Degna pena subirà.

Tutti gli altri coi Cori.

Non speriam propizio il Dio
Finchè preme questa terra
La rea donna che a ogni pio
Senso avversa arreca guerra.
Ah sì alfin benigno il ciel
Nostri voti esaudirà
Se una donna sì crudel
Questo suol non macchierà.

Creo. *(al popolo e sacerdoti)*
Per placare del ciel la giust' ira
Da noi lunge sen vada Medea;
La presenza di donna sì rea
Non ci tolga del cielo il favor.
Da tal macchia purgati, securi,
Alzerem nostri voti. Si giuri?

Coro. Lo giuriam!

Med. *(si scopre)* Vostra mente delira!
Chi mai puote a Corinto me tor!

Tutti, tranne Egeo.

Qui Medea! Qui Medea! Quale orror!
(tutti inorriditi si coprono il volto colle mani)

Med. Forsennati! Di Medea
Ignot' è la possa ancor?
Qui Giason l' aura respira,
Ferrea qui mi tien catena,
Il mio core, è ver, sospira
La perduta ora serena,
Ma giammai l' avversa sorte
Potrà rendere men forte
E men sacro in me quel nodo
Che formava un dì l' amor.

Egeo. Qui Medea! Respira omai
Il dolente oppresso cor!
Essa già vendetta spira
E sui rei chiama la pena;
Dei mortali tutti l' ira
Contro lei varrebbe appena.
Tra Creusa e me la sorte
Indivisa sia e sol morte
Possa scior quel sacro nodo
Che formava un dì l' amor.

Creon, Creu. ed Adrasto. Profanato è il sacro tempio!
Degli Dei tremo al furor!
Un terror di vena in vena
Scorrer sento a quell'aspetto;
Frenar l'ira posso appena;
Pera il dì che qui ricetto
Ebbe l'empia snaturata
Figlia e suora abbominata
Dai superni onnipossenti
Ed agli uomini in orror.

Coro. Quell' aspetto atroce ed empio
Degli Dei chiama il furor.
Ah si tolga al sacro tempio
Quell' oggetto di terror!

Creonte (al popolo)
Più querele non odo. Medea
Parta tosto e Giasone a Creusa
Sposo sia...

Med. Ah! parola sì rea
Me presente osi tu proferir!
Di tal empia infernale parola
Fora a te men funesto il morir!

Tutti

Med. Pari a quelle che provo frementi
No, l'averno aver furie non può;
E quest' ire sì atroci ed ardenti
Sol col sangue calmare potrò.

Egeo. Pari a quelle che prova frementi
No, l'averno aver furie non può;
Con quell' ire sì atroci ed ardenti
L'onta mia vendicata vedrò.

Gli altri. Empia, fuggi, la pena t'attende
Che il tuo enorme delitto mertò;
Su te l'ira del ciel già discende
Che a colpirti esser tarda non può.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Grand' atrio nella reggia di CREONTE sulla piazza di Corinto. Trono da un lato.

CREONTE *in trono; Cureti presso il trono; Corinti d'ambo i sessi; Soldati.*

Creon. O Corinti, assai grave
Cagion qui vi raduna. Vi son noti
Quegli eccessi nefandi,
Di cui l'empia Medea
Per dar trono a Giason si fece rea.
Ambo a fuggire astretti qui in Corinto
Ebber da me ricetto. Acasto irato,
Che di Giason l'avito soglio usurpa,
Ambo da me li chiede e fatal guerra
Minaccia a un mio rifiuto. Il pro Giasone
Mie scarse squadre oppone
Alla possanza sua; la lotta è impari.
Con infausti presagi il cielo a noi
Si palesò. Vostro consiglio ed opra
Or vi chiedo, o Corinti,
Onde i numi placar e dar sostegno
Al minacciato e vacillante regno.

Coro di Cureti e Corinti.
O re, grave è il periglio
Che al regno tuo sovrasta,
Ma rasserena il ciglio
Forte di tua virtù.
Se quando il ciel si adira
Pietà da un re si cole,
Breve è dei numi l'ira,
Pace si vuol lassù.

SCENA II.

ADRASTO *e detti.*

Adra. Sire, di lieto evento
Apportator son io:
Riede dal gran cimento
Giasone vincitor.

Creon. (*scendendo dal trono*)
Grazie agli Dei sien rese
Dell' alto lor favor.
Tutti. Corinto, esulta, riede
Il prò Giasone a noi;
Col suo valor, sua fede
Il regno egli salvò.
Cessi l' affanno e il pianto,
Gaudio sol spiri intorno;
Per noi di pace è il giorno
Che gloria a lui recò.
(*odesi da lontano suono di marziali strumenti che sempre più si avvicina. Giasone risale il trono*)

SCENA III.

Preceduto da guerrieri e da stromenti militari si avanza nella piazza GIASONE *sopra carro trionfale. I guerrieri si schierano rimpetto al trono.* GIASONE *scende dal carro e si presenta al re. Frattanto si canta il seguente:*

Coro. Viva il grande che un dì apriva
Mari ignoti a ignote genti,
Che domati i tauri ardenti
L' aureo velo conquistò.
Viva il grande che Corinto
Dall' ecidio ora salvò.
Gias. Signor, ogni periglio
Alfin disparve; io vinsi. Acasto è pago
Sol che parta Medea, che sì funeste
Ire destò. Giason felice appieno
Sarà se figlio tuo lo stringi al seno.
Senza soglio e senza terra,
Esul, misero ed errante,
Di Creusa il sol sembiante
Trovai mio consolator.
Là sul campo stragi e morte
Per Creusa sol sfidava;
Nuova forza essa mi dava,
Mi rendea di me maggior.
Da lei sola ai lunghi affanni
Or sollievo spera il cor.

Creo. (*scende dal trono ed abbraccia Giasone*)
Giason, del mio trionfo
A te sol debbo il merto;
Or t' offro sposa e serto
Che la tua man salvò.
D' Atene al prence, il sai,
Creusa un dì promisi,
Ma a te ora debbo assai,
Figlio chiamarti vò.
Gias. Vostro sono, eterna gloria
Coprirà vostre bandiere,
E mai sempre la vittoria
Ai Corinti arriderà.
Sperderà Corinto invitta
Ogni possa e ostil furore;
Della Grecia, sì, terrore
Or Corinto sol sarà.
Creonte e Coro
Della Grecia, sì, terrore
Or Corinto sol sarà.
(*tutti partono ordinatamente*)

SCENA IV.

Stanza in casa di MEDEA.

Med. (*entra agitatissima tenendo i figli per mano*)
Ed è ver?... Giason riede
E a me non volge il passo?... Ultimo è questo
Suggel del tradimento!... O mio furore!...
Ove ne andrò?... ove per lui soltanto
Tradito ho il padre ed il fratello ucciso,
Ove di Pelia le spietate figlie
Al parricidio indussi?... E i figli miei!
(*si volge e guarda i figli*)
O figli!... (*va per abbracciarli, poi si arresta con ferocia*)
Ah! figli di Giason voi siete!
Sculta in volto tenete
Maledetta sembianza a sol mio scorno.
O furie, voi che un giorno
Guidaste il ferro del germano in seno
Vi provo! (*impugna uno stile, va per ferire i figli, poi si arresta inorridita*)
Ohimè!... che tento!

Piangi, infelice, ah sì, piangi un momento!
Spargi, relitta donna,
Largo ed amaro pianto.
Ma rimarratti il duolo
Nè il temprerai tu intanto,
Sì atroce e fiera angoscia
Ora t' opprime il cor.
Ignote fur le lagrime
Al ciglio mio finora;
Ferma io sfidava e intrepida
Le avversitadi ognora,
Ma ben tremenda è questa
Ch' eccede il mio valor.
(*si abbandona sur una sedia in grave abbattimento, poi si scuote e s' infiamma*)
Ah! vile! e lasci mesta
Compiersi il tradimento!
Ti scuoti e in te ridesta
L' usato tuo furor.
Le faci dell' Erinni
T' accendano ed affretta
Tremenda la vendetta
Sull' empio traditor.

SCENA V.

EGEO *e* MEDEA.

Egeo. Medea!
Med. Chi veggo!... Egeo
D' Atene il prence; che a Creusa sposo
Esser dovea!... Traditi entrambi, o prence,
Noi siam. Giasone con Creusa all' ara
Forse fra pochi istanti...
Egeo. Da noi saran quegli empi nodi infranti.
Cento seguaci miei
Fra i nuziali riti
La sposa alle mie navi
Trarre sapranno arditi;
Tu vieni meco e l' opra
Securo fine avrà.
Med. Il cielo a me ti guida
O prence generoso!
Teco son io...
Egeo. T' affida,

Non perderai lo sposo;
Meco Creusa, al primo
Amore ei tornerà.
A due
Med. Se al fervido amor mio
Ambizion di regno
Or antepon l' indegno
Chi sia Medea vedrà.
Vedrà cangiarsi l' ara
In gemiti ed in pianto,
E la sua angoscia intanto
Il gaudio mio sarà.
Egeo. Se a me rapir la sposa
Ardisce quell' indegno
Per acquistare un regno
Or chi sia Egeo vedrà.
Vedrà cangiarsi l' ara
In gemiti ed in pianto,
E la sua angoscia intanto
Il gaudio mio sarà.
Med. All' opra andiam, l' indegna
Sia tolta al traditor.
Egeo. L' impresa è di noi degna,
Fian paghi i nostri cor.
A Due
Entrambi traditi
Sventura ci ha uniti.
E a noi pur la sorte
Comune sarà.
Atroce è l' offesa,
Voliamo all' impresa:
Vittoria ovver morte
Da noi si otterrà.

SCENA VI.

Tempio d' Imeneo con ara accesa.

Sacerdoti che ardono incensi, donzelle con ghirlande di fiori

Coro. O biondo Dio, che cingi
Il crin di verde amaraco
Il dolce nodo stringi,
Beati fa due cor.

D' Urania figlio, Imene.
Propizio deh ora annoda
Le amabili catene
A cui sorride Amor.

SCENA VII.

Preceduti da musicali strumenti entrano CREONTE, GIASONE, CREUSA *tenendosi per mano* ADRASTO, *corteggio e poche guardie. Poi* MEDEA *ed* EGEO *con armati.*

Coro. Tutto qui gioia spiri,
Tutto sorrida intorno:
Più fortunato giorno
Giammai per noi spuntò.
Il gran Giason salvato
Da eccidio ha questo regno
E in lui figlio ben degno
Il cielo al re donò.

(*Giasone e Creusa si avvicinano all' ara e s' inginocchiano. Frattanto si ripete il* Coro.

O biondo Dio che cingi
Il crin di verde amaraco
Il dolce nodo stringi
Beati fa due cor.
D' Urania figlio Imene,
Propizio deh ora annoda
Le amabili catene
A cui sorride Amor.
Deh, stringi il nodo, imene,
A cui sorride amor.

Gias. e Creu. Ah! se manco a te di fede,
Se altra fiamma accende il cor,
Mi punisca il sacro nume
Dei spergiuri punitor.

Medea ed Egeo entrano furibondi e rovesciano l' ara

Dal rito infame ed empio
Cessate, o traditor.

Tutti tranne Medea ed Egeo,

Contaminato, è il tempio!
Qual giorno! quale orror!

Med. ed Egeo Il perfido rito
Bramaste compito?
Inulto l' oltraggio
Da voi si sperò?
O folli! d' averno
V' invade terrore,
La gioia in orrore
Per voi si cangiò.

Gias. Di sdegno e terrore
Contrasto in me sento;
L' averno è nel core
E detti non ho.
M' invase spavento
Ignoto finora
E gelo di morte
Nell' alma piombò.

Creonte, Creusa, Adrasto e Coro.

Un gelo di morte
Invase il mio core,
La gioia in orrore
Il cielo cangiò.

Med. Tu giurar devi al nume (*a Giasone*)
Che mio sempre sarai:
Creusa giuri a Egeo
Eterna fè...

Gias. Giammai
Vanne, o tremar spietata
Dovrai del mio furor.

Tutti tranne Medea ed Egeo

Sgombrate; del Dio l' ira
Non provocate ancor.

Med. Ah! vedi in quale stato (*supplichevole a Gias.*
Per te ridotta io sono;
Mio torna e ti perdono,
Tutto obbliar potrò.
Ritorna ai figli, ai palpiti
Di questo ardente core,
Scorda un funesto amore
E amarti ancor saprò.

Gias. Cessa...

Med. Ricusi e vuoi
Compiere il tradimento?..

Gias. Lasciami . . .

Tutti tranne Medea ed Egeo

Omai t' invola
Oggetto di spavento

Med. Prence . . . *(ad Egeo)*

Egeo Miei fidi, olà !

Compariscono in iscena guerrieri Ateniesi seguaci di Egeo, i quali in parte circondano Giasone, e Creonte che trovansi disarmati. Le poche guardie di Creonte fuggono. Egeo e Medea s' impadroniscono di Creusa.

Medea ed Egeo

Condotta sia alle navi
Mia preda / sposa essa sarà.

Tutti

Med. Scellerati! vendetta tremenda
Su voi degna compire saprò.
Dell' averno e del ciel su voi scenda
Tutta l' ira che in me si destò.

Gias. Al furore ed all' ansia angosciosa
No, quest' alma più regger non può.
Ah! è lor preda la misera sposa,
Nè soccorso prestarle potrò.

Egeo. Vieni meco; nè Dio, nè mortale
(a Creusa) A mie braccia ora toglierti può;
Cedi alfine al volere fatale
Che te sempre esser mia destinò.

Creus. O gran Dio! mi sorreggi e difendi;
Al rio duol regger l' alma non può!
Placa l' ira, lo sdegno sospendi
Che su noi la rea donna destò.

Creonte, Adrasto e Coro

Perchè, o cielo, lo sdegno sospendi?
Tale orror impunito esser può?
Le tue folgori eterne deh accendi
Sull' indegna che sì ti oltraggiò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Orrida grotta. In mezzo v' è un' ara accesa
MEDEA *con istola e verga magica port. in mano una ricca veste*

Med. Inique selve! O rabbia! Era alle navi
Quasi tratta Creusa, allor che turba
Di guerrieri corinti in tempo accorsa
Dei rapitor fe' scempio, in ferri avvinse
Il prence Egeo e me a fuggir costrinse.
Ah! se la terra e il cielo
Sono avversi a Medea resta l' averno;
L' averno invocherò! No, l' empie nozze
Non dovranno compirsi. O nozze infami,
Che sì atroce ferita
Apportate al mio core,
V' è pronubo l' averno e il mio furore.
(desta il fuoco dell' ara e fa misteriosi circoli colla verga)
Per questo foco escite, ombre dolenti
Abitatrici del perduto mondo,
Escite o furie armate di serpenti,
Venite a me dal Tartaro profondo,
Per queste cifre e per i patti nostri
A me venite dagli stigi chiostri.

Voci sotterranee

Nell' imo fondo
Giunse tua voce
L' infernal mondo
Lasciam per te.

Quando una brama
Da te è spiegata
Tosto appagata
Esser ben dè.

Med. Questa veste nel tosco tingete
Delle serpi d' Aletto e Megera
E di bava infernale spargete
Che dia morte terribile e fiera:
Chi la indossa in sue vene lo stesso
Velen senta straziante di Nesso.

Voci sotterranee

Il tosco e foco
Sparso vi stà;

Il tuo desire
Compiuto è già.

Med. (prende dall' ara la veste e minac. esclama con furore
O vendetta, degli Dei
Prediletto e ver contento!

Di te già nel petto io sento
L' ineffabile piacer.
Ardi o tosco e l' abborrita
Rival struggi, la divora;
Si la vita bramo ancora
il suo strazio per veder.

SCENA II.

Carcere, Egeo *incatenato*

Destin spietato! La nemica stella
Sorprender fece i miei seguaci e l' opra
Di mia giusta vendetta
Vana mi rese, e qui fra le ritorte
Attendermi dovrò l' infamia e morte!

Sognati contenti
Di pace e d' amore,
Soavi momenti
Sperati dal core,
Svaniste e d' intorno
L' angoscia sol stà.

Se pena si atroce
Mertò la costanza
Se a fede vien tolta
Perfin la speranza,
Qual sorte serbata
Fia a rea infedeltà!

Ma no d' avverso fato
Non teme l' alma forte;
Sprezzar sventure e morte
Seppe e sprezzar saprà.
Del cielo e dell' averno
All' ira, no, non tremo,
Solo l' infamia temo,
L' infamia orror mi fa.

SCENA III.

Medea *con verga in mano e detto*

Med. Egeo!
Egeo. Sogno o son desto?
Come potresti tra i custodi e l' armi
Secura penetrar?
Med. S' apron le porte
Cedono i ferri al mio poter e tutto
Vince Medea. Le tue catene infrante
Già son. *(scioglie le catene d' Egeo)*
Egeo O mia sorpresa!
Med. Ora vien meco,
Mi seconda e ti giuro che Creusa
Non sarà di Giason.
Egeo. Ove mi guidi?
Med. Alla reggia, a Creonte, e se la sposa

Posseder non t' è dato, alta vendetta
Dal mio poter, prence secura aspetta.

SCENA IV

Atrio con trono nella reggia come nell' Atto I.

Creonte *seduto sul trono;* Creusa *e* Adrasto *vicini al trono, donzelle inghirlandate di fiori che intrecciano liete danze; guerrieri Corinti.*

Coro di Donne Compagne cingiamo
La chioma di rose.
Uomini Donzelle, sciogliete
Carole festose.
Tutto il Coro L' amabil Creusa
Il cielo salvò.
Fu invasa quest' alma
Da lutto e spavento,
Ma omai qui non spira
Che gioia e contento;
Alfine placato
il ciel si mostrò.
Creo. Si, figlia mia diletta, i numi solo
Salva ti fer. L' indegno prence intanto
Si serbi al mio furor.
Adra. E per Medea
Signor, che imponi?
Creo. Il suo destin dipende
Dal sol Giason, ei la punisca.

SCENA V.

Scudiero *e detti*

Scud. Sire,
Supplice, umil, piangente
Chiede Medea teco parlar e adduce
Sciolto da ceppi Egeo.
Creo. O che mai sento!
Chi mai del prence i ceppi
Sciolse? Si ordisce un nuovo tradimento?
Ambo i ferri sien posti.
Creu. Ah padre mio!
In sì bel giorno grazia
Deh non niegar. Se rea
Infelice anche troppo è pur Medea.
Ten priego pria l' ascolta
Poi la punisci.

Creo. A te tutto concedo:
Vengano i traditor. Ma al loro aspetto
Potrò l'ira frenar che m' arde in petto!
(al cenno di Creonte d' introdurre Medea ed Egeo tutti gli altri partono)

SCENA VI.

MEDEA, EGEO e CREONTE

Med. Creonte a te dinanzi
Egeo vedi e Medea...
Creo. Perfidi!.. E come
Libero Egeo?
Med. Arte possente i ceppi
Del prence infranse.
Creo. Ed ignorate quanto
Da entrambi offeso io sono?
Che chiedete da me?
Med. Pace e perdono.
Med. e Eg. A 3. Se siam rei tradito amore
Alle colpe ci spingea,
L'alma ardente non potea
La grav' onta tollerar,
Sol d' ircana belva il core
Ci potria pietà niegar.
Creo. Se son rei tradito amore
Alle colpe li spingea
L' alma ardente non potea
La grav' onta tollerar;
Sol d' ircana belva il core
Lor potria pietà niegar.
Creo. Libertade e perdono non niego
Se Corinto, all' istante lasciate.
Med. Generoso! Ma un altro mio priego
Deh! ti degna, alto sire, ascoltar:
Pria che parta, i suoi figli infelici
Deh! permetti a una madre abbracciar.
Med. a 3. Ah! queste amare lagrime
Parlino al cor di un padre:
Son derelitta sposa
E desolata madre,
Che dopo atroce guerra
Tutto essa perde in terra
E sol brev' ora chiede
I figli riveder.

Egeo. A madre e sposa amante
D' invidiata sorte,
Misera! un solo istante
Figli rapì e consorte,
E dopo atroce guerra
Tutto essa perde in terra,
Ne' chiede che brev' ora
I figli riveder.
Creo. Alle ferventi preci
Di desolata madre
Delitto fia resistere
Nè il puote il cor di un padre.
Al fiero suo dolore
Sento commosso il core;
Aver pietà de' miseri
Sacro è d' un re dover.
Creo. I figli tuoi vedrai; *(a Medea)*
Med. O contento!
Che mi prostri concedi o signor. *(s' inginoc. a Creo.*
Ah! per me questo solo momento *che la rialza)*
É il maggiore di tutti i tesor.
(va a prendere la veste incantata e la presenta a Creonte)
E in mercè questa veste deh accetta
Che da Colco potei qui recar;
È gemmata, tua figlia diletta
Se ne adorni d' imene all' altar.
Creo. Io non t' odio ed accetto l'offerta *(pren. la veste)*
Questa veste sia tosto recata
A Creusa, che all' ara adornata
Or con essa portarsi dovrà. *(alle guard. che eseguis.*
Med. ed Eg. La vendetta per noi è omai certa *(piano ad Egeo*
L' empio nodo avvenir non potrà.
Med ed Eg. a 3 Ah! ch' io sostengo appena,
L' ebbrezza del contento
I lunghi affanni miei
Scordo in si bel momento.
Felice sono e in petto
Or baldanzoso il cor.
Sfida del rio destino
Il più crudel rigor.
Creo. Tutto promette pace
E pieno di contento;
I miei passati affanni

Scordo in sì bel momento.
Ai miseri la sorte
Lenire gode il cor,
Chi la pietà ben cole
Di sè si fa maggior. (*Med. ed Egeo partono*)

SCENA VII.

Creon. Or la diletta figlia
All' ara si accompagni e il sacro rito
Fra brevi istanti alfin sarà compito.
Voci di dentro.
Ciel!... soccorso!... o don funesto!...
Accorrete!... o tradimento!...
Creon. Giusti numi!... che mai sento!...
Voci di dentro.
Ah! la misera sen muor!
Creon. Cielo!... sogno!... sono desto!...
Tutto invaso son d' orror. (*parte frettoloso*)

SCENA VIII.

(*Entrano confusamente da tutte le parti corinti e corinte*)

Alcu. Ah!... Che avvenne?...
Altri. La sposa!...
Altri. Creusa!...
Altri. Geme in preda ad angoscia mortale.
Altri. Che mai dite?...
Altri. Veleno fatale
Una veste nel sen le recò.
Altri. Quale orror!...
Altri. Si soccorra...
Altri. È gia vano.
Tutti. O qual giorno tremendo spuntò! (*si disper. confusam.*

SCENA IX.

(*entra Giasone disperatissimo*)

Ove corro?... ove son?... Terra non t' apri!
E ancor sole risplendi?
O sposa mia! teco verrò, m' attendi!

SCENA X.

MEDEA *e detti.*

Med. Giason!
Gias. Empia ed ardisci
Venire al mio cospetto?

Med. M' ascolta; un solo detto,
Giasone, or chiedo a te.
Gias. Di tua presenza altrove
Porta l' orror spietata:
L' averti un giorno amata
È pur delitto in me.
Med. Tu colpevole mi festi,
Se son rea, lo son per te.
Gias. A Creusa morte desti...
Med. Per unirti sempre a me.
Gias. Invincibile barriera
Ci divide, o scellerata,
Sarai sempre detestata
Maladetta dal mio cor.
Med. Giura, giura d' esser mio
E risparmia un nuovo orror.
Gias. Vanne... desti il mio furor.
Med. Mira, mira, col pianto sul ciglio (*supplichevole*)
Desolata ti prega Medea;
Deh! non farla più atroce, più rea,
D' altre colpe non renderti autor.
È l' estremo pregar, né rifugge
D' altri eccessi il mio core trafitto;
Deh! risparmia a me nuovo delitto
E un eterno rimorso al tuo cor.
Gias. Minacci?...
Med. Voglio amor.
Giura!
Gias. Non fia giammai
Odiarti sol può il cor.
Med.(*minacc.*) Quanto in me possa, il sai,
L' eccesso del furor.
Gias. Fuggi, spietata, omai
Oggetto sei d' orror.
Med. Nè cedi ancor?
Gias. Son vani
Minaccie e preghi e se partir ti lascio
Impune, ai figli miei
Rendi mercè, tu ad essi madre sei.
Non più; troppo in udirti
Contaminato io fui;
L' odiarti, il maledirti
Sarà mio solo ben.

21370

Med. Asilo a te la terra
Nieghi e ti manchi il giorno;
Le furie che ho d' intorno
Invadino il tuo sen.

Coro di dentro.

Morte a Medea — la rea
Celata qui sen stà.

Gias. Odi?... Non fuggi?... Va.
Che te perdano i miei figli
La speranza mi conforta,
Vanne, vanne e teco porta
L' empietade e il disonor.

Med. Chi sia Medea niun sa.
Delle Eumenidi le faci
Infernali sento in petto,
Tace in me qualunque affetto
Sol vendetta anela il cor.

(fugge furibonda ed appena partita si oscura il giorno, romoreggia il tuono, e splendono orridi lampi.)

SCENA ULTIMA.

(entrano furibondi guerrieri e popolo)

Gias. Ah fugge!... O quale idea
Ora si desta in me. *(va per inseguire Medea)*

Coro. Giason, ov' è Medea?
Noi la vogliam da te.

Gias. Fuggì...

Coro. L' infame mostro
Giason fuggir lasciò?

Med. *(comparisce sopra un carro tirato da draghi)*
O folli! in poter vostro
D' avermi si sperò?

Gias. I figli miei!... *(a Medea con angoscia)*

Med. Li vuoi?
Eccoti i figli tuoi. *(getta uno stile insanguinato a Gias., che retrocede inorridito)*
Or paga da Corinto
L' esilio accetterò.

Coro. O raccapriccio! Averno
Qual furia vomitò.

FINE DEL MELODRAMMA.